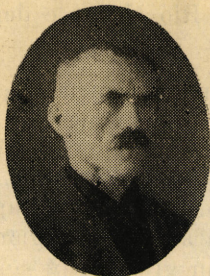


## HOSPITAL SAN JOSE VIEDMA - ARGENTINA



Viedma, 12 Giugno 1951.

Carissimi Confratelli:

Vi comunico la santa morte del Confratello Coadiutore professo perpetuo

### GIUSEPPE CARANTA

che spiró serenamente il nove aprile alla veneranda età di 84 anni.

Era nato a Valdieri (Cuneo) il 4 ottobre 1867 da Giovanni e Anna Timaglio. Ivi trascorse i suoi anni giovanili nel lavoro dei campi. Il 10 gennaio 1896 entró, come aspirante, nella nostra casa di San Benigno Canavese dove fece il noviziato che coronó con la professione triennale il 24 settembre 1897. Durante questo tempo si perfezionó nel mestiere del calzolaio, che poi continuó esercitando nella stessa casa.

Fatti i voti perpetui, fu destinato alle Missioni della Patagonia. In quell'occasione il Servo di Dio Don Michele Rua, che secondo chiari indizi, nutriva grande stima per l'umile Coadiutore, gli formuló un annuncio, che si compí, rigorosamente. Gli disse: "Andrai in America, tornerai in Italia; indi ritornerai nuovamente per lavorare per altrettanto".

Effettivamente l'ottimo cofratello giunse in America al principio del 1900; tornó in Italia nel 1925 e ritornato visse altri 25 anni, ed affinché il compimento del vaticinio fosse completo lavoró indefessamente sino alla fine.

Destinato a questa casa fu sagrestano, maestro calzolaio ed incaricato di altre incombenze, particolarmente quelle riguardanti le figlie di Maria Ausiliatrice che in quel tempo attendevano alla cucina ed alla guardaroba. Qualche anno dopo, in qualità di catechista, fu incaricato di accompagnare i missionari nelle loro escursioni apostoliche. Trascrivo, a questo proposito, ciò che mi scrisse un superiore carissimo: Don Luigi Pedemonte, Ispettore delle Missioni della Patagonia dal 1912 al 1924. "... come compagno dei missionari era ideale, e ce lo disputavamo. Evitava le improvvisazioni, e, salvo casi eccezionali, preparava la partenza controllando i mezzi di trasporto, rivedendo il carro, preparando le cavalcature, le provvigioni, itinerari con disegni geografici, preavvisando le case principali dislocate lungo il percorso e segnalando i luoghi di fermata per la missione. Il missionario aveva in Caranta l'angelo previsore e il compagno piú desiderato: nelle interminabile traversate passavano il tempo recitando il rosario ed altre preghiere per le anime del purgatorio e per la conversione dei peccatori disseminati per il deserto. Arrivando a capanne di pastori o case di famiglia, provvisto per gli animali, cui non lasciava mai mancare nulla e mai percuoteva anche quando gli si ribellavano, si metteva subito ad aiutare quella buona gente, approfittando l'occasione per dar loro consigli ed istruzioni catechistiche. Domandava graziosamente quanto gli era necessario e profittevole per chiarire le loro condizioni religiose, delle quali poi informava il missionario. Veramente era il nostro caro Giuseppe un novello Battista che appianava le vie del Signore. Dotato di occhio clinico, si valeva della sua pratica e dei suoi conocimientos per tranquillizzare la povera gente che aveva da fare con le malattie e che sovente si dedicava a pratiche superstiziose. Esperto lavoratore del cuoio, componeva finimenti, stivali, scarpe, retribuendo cosí l'ospitalità che si dava al sacerdote. Nelle ore serali insegnava a leggere, a cantare e dava lezioni magnifiche di storia sacra, ecclesiastica e di catechismo. Scrivo non solo quello che udii raccontare, ma quello che ho constatato personalmente nelle lun-



ghe escursioni per le sponde del Rio Negro e dei laghi andini". Fin qui Don Luigi Pedemonte.

I frutti non furono solamente spirituali; giacché dotato di memoria felicissima ricordava perfettamente topografia e toponomastica delle regioni percorse. A principio di questo secolo le carte geográfiche della Patagonia avevano ancora del fantastico. Montagne e altipiani fuori di posto, torrenti che si facevano correre in senso contrario. Fu allora che il Superiore delle Missioni fece preparare una carta geografica, correggendo le esistenti in una superficie di 200 leghe quadrate della regione precordigliera del Territorio del Río Negro. Questo lavoro si effettuò in gran parte coi dati che somministrava il confratello Caranta. Esposta la carta geografica in Buenos Aires, fu giudicata di tanto interesse che lo Stato Maggiore dell'Esercito volle acquistarla e fu ceduta disinteressatamente.

Al ritorno dall'Italia nel 1925, dopo il viaggio accennato, non uscì più coi missionari. I Superiori tennero in conto la sua età non più giovanile. Fu allora il factotum in diverse residenze missionarie, specialmente in quella di San Carlos de Bariloche. Compiti gli 80 anni, non potendo più sopportare il duro clima invernale di quella località cordigliera, e per esigerlo il suo cuore indebolito, arrivò sul principio del 1949 stremato di forze a questa casa. Atteso caritatevolmente nel nostro Ospedale San José da quello straordinario Coadiutore che fu Artemide Zatti, si rimise prontamente e due mesi dopo poté venire al collegio ad attendere per ben due anni con esattezza la portineria.

Povero ed economico fino all'estremo, tutto il suo corredo lo portava in un sacco e in una cassetta già di mercanzie. Il nostro ex-ispettore don Francesco Picabea mi scrive che si portava sempre seco il proprio corredo ad ogni muta di esercizi, per evitare spese nel caso di trasferimento. Poco tempo fa confessava non aver più portato scarpe nuove fin dal 1924. Sebbene molto pulito, usava l'indumentaria fino all'ultimo del materialmente possibile; lui stesso la rattoppava con filo e pezze che incontrava. La sua economia arrivava fino ad eccessi, graziosi alcuni, ed altri di tal natura, che solo lui era capace di affrontare col suo eroico spirito di mortificazione. La sua resistenza per sopportare la fame, la sete, il freddo o il solleone, senza immutarsi era famosa tra noi. Lo si sarebbe giudicato insensibile, tanto più che mai fu udito commentare tali patimenti.

Lo spirito di lavoro del Sig. Caranta fu quello di un degnissimo figlio di Don Bosco. Tutti coloro che l'anno osservato prima del 1949, specialmente i nostri Signori Ispettori, affermano concordi che la sua giornata era completa. Approfittava, sempre agile e ordinato, diligente e calmo, tutti i ritagli di tempo. Non se lo vide mai inattivo. Non mi fermo a parlare del suo spirito di ubbidienza che era proporzionato alla sua povertà, né della sua riservatezza. Una Suora, che per ragioni di ufficio dovette trattare sovente con lui, dice: "Con il Sig. Giuseppe le parole necessarie e nient'altro;" ed un'altra: "Gli ho visto gli occhi solamente sul letto di morte."

Il ricordo più grande che lascia il Confratello Caranta è quello del suo spirito di profonda pietà. Don Bosco fu definito l'unione con Dio. Ebbene, io confesso candidamente che riesco a capire come l'unione con Dio di Don Bosco sia stata superiore in profondità, intensità e carismi a quella di questo suo degno figlio; ma non la posso immaginare superiore in continuità. Negli ultimi anni aveva perduto la nozione del tempo; si svegliava per tempissimo. Non avendo orologio, per timore di perdere la meditazione, scendeva subito in cappella alle volte anche poco dopo la mezzanotte e rimaneva a pregare, sempre immobile, in ginocchio, nella caratteristica posizione salesiana, fino all'arrivo della comunità. A San Carlos de Bariloche un Eccellentissimo Vescovo, che tutti gli anni ivi passava alcuni giorni di riposo, rimaneva buon tempo in cappella, dopo la messa, per edificarsi, secondo sua confessione, osservando il fratello sacrista.

Maturo per il cielo, sicuro della sua prossima fine per venirgli meno le forze e per la fede nelle parole di Don Rua, sovente parlava del suo vicino trapasso, senza timore, con filiale confidenza nella bontà Divina, e con evidente ansia del suo Signore.



Lasció la porteria in sul finire dell'anno 1950 e ritornó all'Ospedale "San José". Senonché si riebbe alquanto. Ed allora domandava con insistenza una occupazione; gli rispondeva che il suo lavoro era pregare. Si rassegnava. Indubbiamente prendeva in serio le mie parole, poiché pregava di continuo e senza posa, e quasi sempre inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento.

Il suo ultimo atto prima di incamminarsi definitivamente verso il tramonto fu un'opera eroica di carità. Quando seppe che solo un miracolo poteva salvare il confratello Artemide Zatti, che lo precedette alla tomba di tre settimane, intensificó la sua preghiera domandando al Signore che portasse via lui, e guarisse il buon Zatti, "perche, diceva, Zatti é necessario, mentre io non servo piú a nulla".

A ragione il nostro Illmo. Mons. Giuseppe Borgatti, presidente del Tribunale Diocesano per la Causa di Beatificazione di Zefferino Namuncurá, disse quando il confratello Caranta ebbe finita la propria deposizione come teste "Piú tardi ci dovremo riunire per la causa di beatificazione del Sig. Giuseppe".

Nelle ultime settimane di vita gli scemava gradualmente la conoscenza. Durante le ore di agitazione si otteneva che rimanesse tranquillo recitando con lui il Santo Rosario. Gl'intervalli di lucidezza si approfittarono per amministrargli tutti gli aiuti spirituali. Ancora il giorno prima di morire, completamente padrone di sé, volle fare la confessione generale. Circondato dai confratelli spirava serenamente alle ore 15 del giorno suindicato.

Raccomando caldamente alle vostre preghiere il caro defunto. Se ne avrà bisogno, come siamo obbligati a presumere, coi vostri suffragi, avrete soddisfatto un dovere fraterno. E' anche possibile che non ne abbia bisogno. Nell'uno o nell' altro caso avrete conquistato l'intercessione di un vero servo di Dio, che se cominciasse a far miracoli, ciò non desterebbe meraviglia in quanti l'abbiamo conosciuto e trattato.

Pregate anche per questa casa e per chi si professa vostro affezionatissimo confratello

*Sac. Feliciano López*  
Direttore

R  
DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. Giuseppe Caranta, nato a Valdieri (Cuneo) Morto a Viedma (Argentina) nel 1951 a 84 anni di età e 54 di professione.



Rda. Señor

Villa e Moglia